



...di Domenica in Domenica...

PARROCCHIA SAN LEONARDO MURIALDO - *Giuseppini del Murialdo*

Via Murialdo,9 - 20147 Milano - tel. 02 410938

Fax 02-4151014 - e-mail: parmurmi@gmail.com - www.murialdomilano.it



Anno 19 - n° 763

29-03-2020 – 5^a di Quaresima

Domenica di Lazzaro (V^a di Quaresima)

Immagini e pensieri di morte ci invadono in questi giorni. Razionalmente diciamo che la vita è comunque legata al limite, alla fragilità, ad una fine, alla morte. Ma quando la morte è così invadente, si concretizza in modo spudorato e tocca tante persone, comprese quelle che si sono dedicate al bene degli altri, ci fa riflettere e pensare, ha un effetto diverso su ciascuno di noi.

Nel vangelo Gesù ha un amico che sta per morire, un grande amico, che più volte lo ha ospitato in casa sua, con lui si è seduto a mensa ... perché non fa nulla? sembra addirittura indifferente. Perché non è andato subito? Perché solo al terzo giorno? Se voleva bene a Lazzaro perché attendere così tanto?

Signore tanti fratelli e tante sorelle se ne vanno senza la carezza di un congiunto, senza la stretta di mano del marito, della moglie, del figlio o della figlia? perché?

Perché, Signore, non intervieni come sei intervenuto per liberare il popolo d'Israele dividendo le acque del mare? perché non liberi l'umanità da questa pandemia?

La morte fa paura. È una realtà che non possiamo dominare, non possiamo prevedere quando avverrà e in quali condizioni. Noi vorremmo essere in grado di padroneggiare ogni istante della nostra vita e invece la morte sfugge al nostro dominio e ci fa constatare la nostra condizione di fragilità.

Come cristiani i nostri perché trovano luce nella fede, nell'accogliere le parole che vengono dall'alto, nelle parole e nei gesti di Gesù. Scrive san Paolo: *"Per grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio"* (2^a lettura)

E Gesù non dà risposte teoriche al dramma della morte, di fronte alla tomba di Lazzaro si commuove, scoppia in pianto, frema interiormente nel constatare l'ingiustizia della morte che strappa via il legame di amicizia e di amore, che tronca la relazione con le persone amate, si sente anche Lui ferito e turbato.

Gesù vive l'esperienza del lutto, della commozione, delle lacrime di dolore. Come uomo nulla può di fronte alla morte.

Ma non è inerte di fronte alla morte, emerge tutta la sua volontà di lottare contro di essa. E soprattutto fa sentire la sua vicinanza e la sua presenza.

Marta lo capisce bene: la morte è avvenuta perché Gesù era lontano (*"Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto"*).

Ora che Gesù è vicino esprime la sua fede: *"Ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà"*. E Gesù pregherà il Padre.

Unito alla potenza di Dio può dimostrare di vincere anche il potere della morte.

La sua preghiera al Padre è un invito a credere che Lui e il Padre sono una cosa sola e che il Padre è la fonte di ogni bene, anche della vita.



La risposta di Dio al potere della morte la si percepisce dalla parola potente di Gesù, dal suo grido: *"Lazzaro, vieni fuori!"*.

Il Lazzaro, morto e sepolto, che esce dalla tomba vivo, profetizza la resurrezione di Gesù.

***Sì, Signore,
tu sei la risurrezione e la vita,
liberaci dai nostri sepolcri
e rendici partecipi
di un'esistenza nuova.***

È la Pasqua che ci attende!

P. Agostino

questa settimana

Quaresima 2020

Quinta settimana: la vita di Dio in dono.

*Svuotare se stessi vuol dire accogliere la vita di Dio ed essere disposti a rinunciare alla propria vita intacca-
ta dal peccato, dall'egosimo, dall'individualismo.*

Ti preghiamo, o Signore,
continua a donarci la tua vita.

Non stancarti di cercarci
nelle nostre tombe,
non smettere di aprire
i nostri sepolcri
e ridonarci la vita.



"Tanti nostri fratelli e sorelle in questi giorni di epidemia, se ne sono andati in silenzio in solitudine, senza una carezza e uno sguardo dei propri cari, senza nessuno che li abbia accompagnati negli ultimi istanti della vita terrena con un gesto di amore di conforto. Purtroppo, molti, come abbiamo visto dalle immagini trasmesse, non hanno potuto e non potranno ricevere una degna sepoltura. Siamo certi, però, che nessuno è morto da solo, lo ripeto: nessuno è morto da solo. Pur da lontano, con trepidazione, affetto e tanta preghiera i parenti, gli amici e tantissime altre persone, li hanno accompagnati nel passaggio alla vita eterna. E lì, sono stati accolti dall'amore misericordioso del Padre".

mons. Giuseppe Pellegrini



NOTIZIE Padre Giuseppe Menzato e p. Giuseppe Garbin della comunità giuseppina di Conegliano, sono stati ricoverati alcuni giorni fa all'Ospedale di Vittorio Veneto (TV). La situazione è molto critica e seria: sono già con la respirazione assistita.

In Spagna p. Franco Zago, dopo una situazione molto grave, sembra stia un po' meglio: ieri ha fatto una tracheotomia e ora respira da solo...

Ricordiamoli nelle nostre preghiere ...

QUARESIMA DI FRATERNITÀ 2020

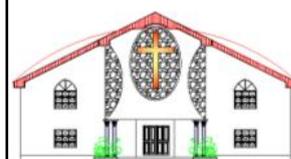
Perché con la costruzione della nuova chiesa di Adamgbe la comunità di San Robert venga riconosciuta come Parrocchia e si possa restituire il salone/tettoia ai bambini e ai ragazzi per le loro attività ricreative nella lunga stagione delle piogge, ti preghiamo...

Come donare?

- **Offerte raccolte nella cassetta in chiesa (ad oggi 875 €)**

- **Bonifico: IBAN> IT 122 05034 01752 000000007426**

Parrocchia San Leonardo Murialdo
Causale: "Quaresima di Fraternità"



Grazie

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA

Venerdì, 27 marzo 2020

MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.



È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro,

che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.



«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi!», «ritornate a me con tutto il cuore» (G1 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.



«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.



Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).